

# Commercio armi. Una legge per nascondere G.Beretta (ROCCA)

## COMMERCIO ARMI

### Una legge per nascondere

Giorgio Beretta[1] (Rocca 1 marzo 2024)

Lo scorso 21 febbraio è stato approvato al Senato il Disegno di legge (Atto Senato n. 855) di iniziativa governativa che modifica la legge n. 185 («Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento»), legge che dal 1990 regola le esportazioni italiane di armamenti. Col pretesto di apportare «alcuni aggiornamenti» per «rendere la normativa nazionale più rispondente alle sfide derivanti dall'evoluzione del contesto internazionale», il governo Meloni intende porre sotto il proprio controllo e limitare l'applicazione dei divieti sulle esportazioni di armamenti, ridurre al minimo l'informazione al parlamento e alla società civile eliminando, tra l'altro, dalla Relazione ufficiale annuale tutta la documentazione riguardo alle operazioni svolte dagli istituti di credito nell'import-export di armi e sistemi militari italiani.

### La legge sull'export di armamenti.

La legge 185/90 è stata una conquista delle associazioni cattoliche e laiche che negli anni Ottanta con la campagna «Contro i mercanti di morte» hanno promosso un'ampia mobilitazione nazionale denunciando gli scandali del commercio italiano di armamenti: mobilitazione che ha portato il parlamento a definire norme rigorose per impedire l'esportazione di materiali militari non solo agli Stati sottoposti a misure di embargo, ma anche a Paesi coinvolti in conflitti armati, a governi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e verso Paesi la cui politica contrasta con i principi dell'articolo 11 della Costituzione. Prima, per cinquant'anni, era rimasta in vigore la legge fascista promulgata col Regio Decreto n. 1161 dell'11 luglio 1941, firmato da Mussolini, Ciano, Teruzzi e Grandi, con cui l'intera materia delle esportazioni di armamenti era vincolata al «segreto di Stato» e sottratta all'esame del Parlamento.

### Il veto del Governo sui divieti.

Con la riforma prospettata dal Disegno di legge l'applicazione di questi divieti viene sottoposta alla discrezione del Governo attraverso il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (Cisd) presieduto dal Presidente del Consiglio. Un simile Comitato era previsto in origine dalla legge, ma successivamente era stato cancellato. Adesso viene reintrodotta per «assicurare un coordinamento adeguato al massimo livello politico delle scelte strategiche in materia di scambi di armamento», si legge nella relazione della Relatrice, la senatrice Stefania Craxi (Forza Italia). Ma, di fatto, con un'unica funzione: porre il veto ai divieti alle esportazioni di armi che il *Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (Maeci)*, su proposta dell'*Autorità nazionale Uama (Unità Autorizzazioni Materiali Armamento)*, può decidere in applicazione delle norme stabilite dalla legge e, soprattutto, delle decisioni votate dal Parlamento. Il *Comitato Interministeriale Scambi Difesa (Cisd)* avrà, infatti, quindici giorni di tempo per esaminare i divieti proposti dal *Maeci* e da *Uama* e potrà annullare ogni loro proposta di divieto senza che nessuno, nemmeno il Parlamento, ne sappia nulla. È, in concreto, la nuova formula del «segreto di Stato» del governo Meloni che si attua anche attraverso un'ampia serie di ulteriori modifiche alla legge. Ciò che si vuole evitare è il ripetersi di casi come quello del gennaio 2021 in cui *Uama* e il ministero degli Esteri, a seguito di una «soluzione parlamentare votata ad ampia maggioranza, hanno revocato le licenze di esportazione di «bombe e missili» ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per il loro coinvolgimento nel conflitto in Yemen: un conflitto che ha causato più di 20mila vittime tra la popolazione civile innescando una gravissima catastrofe umanitaria tuttora in corso. La decisione di *Uama* e del ministero degli Esteri ha creato fibrillazioni nell'industria militare che per la prima volta, nei trent'anni dall'entrata in vigore della legge, si è vista revocare alcune licenze in base alle prescrizioni della legge.

### Ridurre l'informazione al Parlamento.

Ma ciò a cui il Governo mira con il disegno di legge è soprattutto ridurre l'informazione al Parlamento e alla società civile. Informazione che è già stata erosa negli anni, ma che è tuttora garantita dalla Relazione che la Presidenza del Consiglio deve inviare ogni anno alle Camere riportando tutte le operazioni autorizzate e svolte riguardo alle esportazioni di armamenti. Oggi la Relazione deve, infatti, contenere «indicazioni analitiche – per tipi, quantità e valori monetari – degli oggetti concernenti le operazioni contrattualmente definite indicandone gli stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, importazioni e transiti di materiali di armamento e sulle esportazioni di servizi oggetto dei controlli e delle autorizzazioni previste dalla presente legge» (Art. 5). Nel disegno di legge, il governo si era però limitato a chiedere di «rafforzare la piena leggibilità della relazione» ( ... ) «preferendo, laddove possibile, la presentazione di sintesi esplicative delle attività esaminate alla mera produzione di allegati documentali». Il colpo di grazia è arrivato, invece, da un emendamento (emendamento 1.15 testo 2) presentato in Commissione al Senato che modifica radicalmente la Relazione annuale. Se verrà approvato anche alla Camera non sarà più richiesto, come previsto fin dall'entrata in vigore della legge 185/90, che la Relazione annuale contenga le succinate «indicazioni analitiche», ma soltanto – come già avviene – «i Paesi di destinazione con

il loro ammontare suddiviso per tipologia di equipaggiamenti» e «con analoga suddivisione, le imprese autorizzate» e «l'elenco degli accordi da Stato a Stato».

### **Sparisce la lista delle «banche armate».**

Ma soprattutto dalla Relazione verranno eliminati tutti i dati sulle singole autorizzazioni ed esportazioni per tipo di armi, quantità e valore e tutte le informazioni riguardo alle attività delle banche. Sono proprio queste informazioni che hanno finora permesso di ricostruire e documentare numerose esportazioni di materiali d'armamento a Paesi a rischio e di conoscere gli istituti di credito che le hanno appoggiate. I correntisti non sapranno più dalla Relazione annuale quali sono le banche, nazionali ed estere, che traggono profitti dal commercio di armi in particolare verso regimi autoritari e Paesi coinvolti in conflitti armati. Grazie alla costante e meticolosa azione della Campagna di pressione alle «banche armate», dal 2000 tutte le banche hanno adottato delle direttive di responsabilità sociale di impresa per definire la loro posizione riguardo non solo alla produzione e alla commercializzazione di armi nucleari, mine anti-persona, bombe a grappolo ma anche riguardo agli armamenti convenzionali. Con l'emendamento approvato al Senato viene cancellato l'obbligo di riportare nella Relazione governativa tutte le informazioni sugli istituti di credito e quindi di poter avere dalla fonte ufficiale informazioni precise sulle attività bancarie. Un favore all'*Aiad*, l'Associazione nazionale che raduna tutte le 214 principali aziende del settore della difesa, che ha ripetutamente accusato le banche di «voler fare le etiche» limitando finanziamenti e servizi all'industria militare. La legge 185/90 non è mai stata accettata dall'industria militare e dai centri di informazione e di ricerca ad essa collegati. Con queste modifiche, promosse dal governo Meloni, ma sostenute anche da alcuni rappresentanti dell'opposizione, si vogliono mettere a tacere le associazioni attive nel controllo dell'export militare. In vista dell'esame alla Camera la Rete italiana pace e disarmo ha predisposto una mobilitazione nazionale per impedire che il commercio italiano di armi torni ad essere oggetto di una pericolosa opacità che non favorisce la promozione della pace e della sicurezza comune, ma alimenta guerre e violenze, sostiene le violazioni dei diritti e provoca morti innocenti in tante zone del mondo. Tutte le informazioni sono disponibili su sito: [www.retepacedisarmo.org](http://www.retepacedisarmo.org)

---

[1] Giorgio Beretta è analista del commercio interazionale e nazionale di sistemi militari e di armi comuni. Svolge la sua attività di ricerca per l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal) di Brescia che fa parte della Rete italiana pace e disarmo (Ripd).

---

## **Papa Francesco: a Messa oltre l'abitudine F.Ognibene (Avvenire)**

**Oltre l'abitudine: la lezione del Papa. A Messa per lasciarci sorprendere ancora.**

Francesco Ognibene (**Avvenire. sabato 21 gennaio 2023**)

Con la Messa ognuno di noi ha un rapporto personalissimo, che col tempo diventa naturale, spontaneo, persino irriflesso. È una pratica che resta - Concilio alla mano - «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» può anche trasformarsi in una routine. È possibile che andiamo in chiesa senza pensarci, credendo di sapere già ampiamente cosa ci aspetta, presumendo di conoscere ormai fin troppo bene le nostre attese, e cosa porteremo via da quel gesto. Liturgie grigie come atti burocratici possono poi consolidare la convinzione che si tratti di una pratica da sbrigare, senza riporre tante aspettative.

Ma l'abitudine finisce per smorzare l'effetto di un appuntamento di per sé in grado sempre di rimetterci a nuovo. Eppure ne abbiamo bisogno, non possiamo vanificare un'esperienza rigenerante per la fede e per la stessa vita. Per questo è utile ogni tanto prendere le distanze dalla consuetudine e renderci ancora consapevoli di cosa cerchiamo quando entriamo in chiesa la domenica (o anche nei giorni feriali, per i più assidui). Vale per noi laici, vale anche per i celebranti: che quota di meraviglia, di commozione, di raccoglimento c'è nelle nostre liturgie? Cosa ci trasmette la Messa, e come la attendiamo, la viviamo, la ricordiamo una volta conclusa?

La fede è niente senza le opere, ma la sua proiezione prevalente sul fare finisce col persuaderci che il contenuto del credere sia il compimento efficiente di qualche attività pastorale o sociale, per quanto encomiabile, lasciando la fede come una variabile eventuale. La Messa è lì, in mezzo, nel crocevia tra religione e vita, a intrecciare tutto ciò che ci costituisce come credenti. Pensare a come la si vive può far capire che cristiani siamo. Ci aiuta il Papa, che rivolgendosi ai partecipanti a un **corso del Pontificio Istituto Sant'Anselmo**[1] ha ricordato ieri che le «*ritualità*», pur «*belle*», sono vane se «*non toccano il cuore e l'esistenza del popolo di Dio*». Non si tratta di un fatto emotivo, a destare l'anima non è una coreografia ben congegnata, o uno stato d'animo più incline a farsi coinvolgere: perché «*è Cristo che fa vibrare il cuore, è Lui che attira lo*

*spirito*». È come se ci chiedesse: ti è ancora chiaro? Con un filo di humour Francesco parla dell'insidia di dar vita a «*un bel balletto*» che «*non è autentica celebrazione*». Intrattenimento a sfondo spirituale, che assomma stratagemmi per tener desto l'interesse dei partecipanti. Tutto qui? Certamente no.

È una questione di spazio interiore, che va creato perché possiamo udire una voce che chiede di noi. Ma quanto margine resta nell'agenda della nostra vita, satura di impegni, pensieri, ansie, distrazioni? Pur con le migliori intenzioni, la Messa può trovarci "tutti esauriti", nei fatti indisponibili a metterci da parte anche solo per qualche decina di minuti, dai riti d'ingresso all'«andate in pace». Come lasciarci sorprendere dall'inatteso, senza credere di aver già visto tutto, di pensarci in fondo immuni da sorprese? Mettendoci da parte una buona volta, e riaprendo occhi mente e anima. Perché – dice Francesco – «*soltanto l'incontro con Dio ti dà lo stupore*». Ecco, appunto: può essere che la Messa non sia più un vero «incontro», non in questi termini spirituali, almeno. Andare in chiesa considerandola l'occasione per «un incontro sociale» – nota il Papa – porta a deprezzare un'esperienza indispensabile alla vita cristiana eppure così difficile nella nostra "società del rumore": il *silenzio*, che invece «*aiuta l'assemblea e i concelebranti a concentrarsi su ciò che si va a compiere*». *Si può far rumore anche con le troppe parole di omelie che quando vanno oltre i pochi minuti – otto, dieci – necessari perché «la gente si porti qualcosa a casa» diventano «una conferenza», e si risolvono in un vero «disastro». In realtà abbiamo sete di silenzio, «prima e dopo le celebrazioni», perché «il silenzio apre e prepara il mistero».*

Che bello sentircelo dire da un padre che mostra di conoscerci così bene e sa quanto ci è necessario poter incontrare Dio – e noi stessi, così come siamo – in un silenzio che ridà vita, aprendoci a una presenza che ci stava aspettando. Per sperimentare una volta ancora la meraviglia di rinascere. Altro che abitudine: a Messa è una sorpresa continua.

---

[ 1 ]

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2023-01/papa-liturgia-riforma-maestro-celebrazioni-formazione-parrocchie.html>

---

## **31 marzo 2024. Pasqua di risurrezione STUPORE E MOVIMENTO**

Rileggendo i testi biblici di Pasqua possiamo riconoscere, fra altre infinite ricchezze e stimoli, almeno tre parole incandescenti che illuminano e ustionano i discepoli di ieri e noi, presunti discepoli di oggi: fermarsi, guardare/ascoltare, camminare.

---

## **Da sempre ti ho amato Testo e canto**

<https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?&q=da+sempre+ti+ho+amato+youtube&&mid=5C32CCA755F5FD6731CE5C32CCA755F5FD6731CE&&FORM=VRDGAR>

### **DA SEMPRE TI HO AMATO**

*Da sempre ti ho amato, popolo di Dio,*

*io, la tua guida, il tuo Pastore.*

*Contempla il mio volto, il cuore trafitto,*

*e credi all'amore del tuo Signore.*

Per te ho preparato la mensa della vita

e tu mi versi ancora un calice di morte.

***Perché non comprendi il tuo Signore?***

Per te ho moltiplicato il pane del mio cielo  
e tu mi sazi ancora col pane del dolore.

***Perché non comprendi il tuo Pastore?***

*Da sempre ti ho amato, popolo di Dio.....*

Per te ho rinnovato il vino delle nozze  
e tu ricambi ancora rompendo l'alleanza.

***Perché non comprendi il tuo Signore?***

Per te ho pronunciato parole di perdono  
e tu mi insulti ancora colpendo il mio cuore.

***Perché non comprendi il tuo Pastore?***

*Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...*

Per te ho liberato oppressi e prigionieri  
e tu mi inchiodi ancora al legno della croce.

***Perché non comprendi il tuo Signore?***

Per te ho risanato i figli tuoi lebbrosi  
e tu ricopri ancora di piaghe il mio corpo.

***Perché non comprendi il tuo Pastore?***

*Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...*

Per te ho ridonato la vista a molti ciechi  
e tu rispondi ancora spegnendo i miei occhi.

***Perché non comprendi il tuo Signore?***

Per te ho ridonato parola ai sordomuti  
e tu ricambi ancora togliendomi la voce.

***Perché non comprendi il tuo Pastore?***

*Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...*

Per te ho risvegliato i morti dal sepolcro  
e tu decreti ancora di togliermi dal mondo.

***Perché non comprendi il tuo Signore?***

Per te, per liberarti, ho dato la mia vita  
e tu nei miei fratelli rinnovi la mia morte.

---

# 24 marzo 2024. Domenica della Passione Perché tutto questo spreco?

E noi, solidali con Barabba.

---

# 17 marzo 2024. Domenica 5a Quaresima ALLEATI

Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.

---

# 10 marzo 2024. Domenica 4a quaresima ALLEANZA: DISGRAZIA O GRAZIA?

E' difficile credere in un Dio che non viene a tutelare le nostre soddisfazioni spirituali, le elevazioni mistiche, l'ottimismo decadente e che invece mi dà la croce come unico luogo di lettura della storia. Dio, fonte di insicurezza giusta per i sicuri e fonte di sicura speranza per tutti gli smarriti.

---

# La domenica senza lavoro F.Riccardi(AVVENIRE)

**La domenica senza lavoro, un presidio di libertà per tutti.**

Francesco Riccardi

AVVENIRE. Venerdì 1 marzo 2024

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-domenica-senza-il-lavoro-un-presidio-di-liberta-per-tutti>

Sì, lo sappiamo, è una battaglia che sembra ormai persa. Basta osservare i grandi centri commerciali brulicanti di consumatori nei giorni festivi. L'idea della domenica come giorno di riposo per la gran parte dei lavoratori – almeno quelli non impiegati nelle attività essenziali – è un'idea che oggi appare utopica. Romantica per i più benevoli, irrealistica e passatista per la maggior parte delle persone. In particolare, quelle che vedono con favore la possibilità di fare acquisti e divertirsi nel tempo libero domenicale. Eppure, arrendersi a questa realtà senza neppure più “combattere” significa accettare come inesorabile una deriva che, pezzo a pezzo, rischia di renderci meno solidali, più soli, di fatto meno umani e sempre più ridotti invece alla sola dimensione di mercato, alla dicotomia produttore/consumatore. A ricordarci del valore della domenica come giorno di festa per tutti è la **giornata europea che si celebra il 3 marzo**. È la campagna che la *European Sunday Alliance* (l'Alleanza europea della domenica) lancia in questa occasione per “sensibilizzare i cittadini e i leader politici nazionali e dell'UE sugli effetti positivi di un giorno di riposo settimanale sincronizzato”. L'Alleanza è un'ampia rete di oltre 100 “cartelli” nazionali, sindacati e datori di lavoro, associazioni, Chiese cristiane. Nel direttivo siedono anche i rappresentanti della Comece (Commissione Conferenze Episcopali Comunità Europea), i vescovi cattolici della Comunità europea, ma il cuore del messaggio non sta nella difesa delle esigenze di culto (che pure hanno la loro importanza). Quanto nel valore universale della domenica per l'uomo, al di là dell'aspetto religioso. A spiegarlo bene è l'enfasi posta su quell'aggettivo: “sincronizzato”. Sono infatti i concetti stessi di festa e di comunità ad essere messi in discussione dalla cultura del lavoro a ciclo continuo. Con la frammentazione del tempo della festa in tanti tempi liberi “asincroni”: chi al lunedì, chi al venerdì, al sabato o alla domenica. La logica sottesa mira ad avere sempre in equilibrio chi lavora e chi consuma il prodotto degli altri in tempo reale. Si va affievolendo, invece, la percezione della domenica e della festa come occasione per ritrovarsi tutti insieme in famiglia, per coltivare rapporti sociali autentici, appassionarsi ai bisogni della propria comunità, impegnarsi nel volontariato, con una visione di bene comune da perseguire. La domenica e le diverse festività

hanno invece proprio questa natura e fondamentale funzione: permettere alle persone di godere non solo di una generica pausa - che appunto si può svolgere in un qualsiasi giorno della settimana - ma vivere un tempo di libertà, verità e pienezza collettivo, sincrono rispetto alla libertà, verità e pienezza degli altri uomini, in un giorno che è veramente libero proprio perché è libero per tutti. Un tempo di gratuità sottratto alla mera logica dello scambio di mercato. Può essere che la battaglia culturale per circoscrivere all'essenziale il lavoro festivo sia già persa. Certamente lo diventa se noi stessi, per primi, non ci rendiamo conto di che cosa rischiamo di perdere - tutti - abbandonando al declino l'idea della domenica libera e sincrona, di un autentico "fare festa" insieme.

---

## **3 marzo 2024. Domenica 3a di Quaresima UN'ALLEANZA IN DIECI PAROLE. ANZI IN UNA: GESU'**

Non avrai altro Dio all'infuori di me e non vi opprimerete a vicenda, né con le cose né nei rapporti. Tutto qui.

---

## **L'inverno demografico una questione scottante. P. Montesperelli (Rocca)**

### **L'inverno demografico una questione scottante.**

Paolo Montesperelli[1] (Rocca 04/02/2024)

Il cosiddetto «inverno demografico», cioè il calo e l'invecchiamento della popolazione italiana, raggela il sangue ... di fronte a un problema che si sta arroventando. È una rivoluzione silenziosa, senza botti, clamori, barricate; eppure è dirompente la sua portata attuale e, forse ancor più, quella futura.

### **Non dare torto ai fatti.**

Partiamo da qualche dato. Dagli anni '90 fino al 2014 la quantità della popolazione in Italia è rimasta sostanzialmente stabile: la diminuzione degli italiani veniva compensata dall'ingresso degli stranieri. Dal 2015 il totale della nostra popolazione (italiani e stranieri) diminuisce sensibilmente. Secondo le previsioni dell'Istat, nel 2070 saremo 10 milioni in meno; è come se ogni anno perdessimo una città come Trieste. Nell'ipotesi peggiore ci ritroveremo con 20 milioni di persone in meno. Diminuisce la popolazione complessiva, ma aumenta la proporzione degli anziani. Questo progressivo invecchiamento è molto evidente se consideriamo la classe di età più numerosa nel corso degli anni. Nel 1861 prevaleva la categoria da 0 a 4 anni di età; nel 2003 il primato passava alla classe 34-39 anni; nel 2023 la maggioranza riguarda i 55-59enni; nel 2050 probabilmente quella più estesa sarà la classe dei 70-74enni. Ma già prima di quella data potremmo scalare la classifica: potremmo non essere uno dei Paesi più vecchi al mondo, ma in assoluto il più vecchio. Perché la popolazione italiana invecchia? Per almeno due ragioni: la vita si è prolungata; e nascono meno bambini. Partiamo dal primo grande processo. Viviamo più a lungo, il che, naturalmente, è un gran bene che ci rende tutti più sicuri e più soddisfatti. Anche qui può essere utile guardare alle nostre spalle. Per chi nasceva nel 1861, vi era un'alta probabilità di morire intorno a 30 anni; ovviamente molti superavano quella soglia, ma la mortalità infantile era molto diffusa. Chi nasceva nel 1921 poteva fondatamente sperare di sopravvivere fino a 50 anni. Nel 2021 siamo passati a 82 anni. Oggi, rispetto a quanto accadeva in passato, è come se ogni anno guadagnassimo 3-4 mesi di vita in più. L'assenza di guerre, i progressi della medicina e della qualità della vita spiegano questo importantissimo miglioramento. Passiamo ora al secondo grande processo, il calo delle nascite. Nel 1952 per ogni donna in età fertile nascevano in Italia circa 2,5 bambini; nel nostro Meridione quasi 3,5 bambini. Oggi il rapporto è dimezzato, siamo all'1,2; inoltre dal 2004 sono praticamente sparite le differenze fra territori; sicché anche il Meridione si è allineato al ribasso, con tutte le altre aree italiane. Se nascessero 2 figli per coppia di genitori, il ricambio generazionale garantirebbe la stabilità della popolazione. Invece, come abbiamo visto, siamo ben al di sotto di quella soglia e ciò spiega in gran parte perché la nostra popolazione si riduce a grandi passi. Un paio di altri dati conferma questo andamento: nel 1964 è nato più di un milione di bambini; nel 2021 appena 400mila, meno della metà.

### **Demografia, lavoro: due trappole.**

Ciò sta innescando quella che gli esperti chiamano «la trappola demografica», cioè una specie di spirale in caduta: avere

meno figli oggi significa meno genitori domani; il calo dei genitori determinerà la riduzione del totale dei figli; quando questi pochi figli diventeranno genitori, essi genereranno ancor meno figli e così di seguito. Insomma, se non scardineremo quella trappola, se non subentreranno interventi profondi, gli italiani saranno sempre meno e con sempre più anziani. Gli effetti negativi dell'invecchiamento sono molti: aumentano le necessità legate alla sanità, alla previdenza e all'assistenza e ciò fa crescere il debito pubblico. A parità di risorse, se lo Stato spendesse di più per gli anziani, spenderebbe meno per i giovani, che oggi rappresentano una nuova emergenza sociale.

Un'altra «trappola» riguarda il mercato del lavoro, che incide sullo scenario che sto richiamando. In estrema sintesi, gli occupati regolari versano i contributi che finanziano le pensioni degli anziani; ne versano relativamente pochi, solo perché sono molto bassi i salari, fra i più bassi di Europa. Ma se non aumenterà di molto l'occupazione e se la popolazione continuerà a diminuire, decresceranno anche i lavoratori regolari e quindi si ridurranno ulteriormente le risorse per le pensioni. Insomma lo scenario è grigio scuro sia per i pensionati, nel timore di ulteriori tagli alle pensioni; sia nei giovani, per il rischio di essere oggi disoccupati e domani pensionati poveri. In alcune regioni già oggi ci sono 3 occupati ogni 4 pensionati. E evidente lo squilibrio. Allora bisognerebbe aumentare gli occupati e regolarizzare quelli che già lavorano: il lavoro nero e precario sono uno spreco per la comunità, oltre a rappresentare una forma vergognosa di sfruttamento. Il nostro mercato del lavoro è avaro, sì, ma anche «maschilista», perché sfavorisce le donne: rispetto alle opportunità degli uomini, poche, mediamente, riescono a trovare un'occupazione; se vi riescono, sovente il lavoro è meno qualificato e le possibilità di carriera sono più ridotte.

Qualcosa di analogo capita a tanti giovani. Il 23% di loro è «scoraggiato», cioè non studia più, non lavora né cerca lavoro. Anche questa è una risorsa dispersa, dilapidata: il nostro Welfare avrebbe molto bisogno di immettere nel mondo del lavoro tanti lavoratori giovani, per rispondere all'invecchiamento progressivo e rapido della nostra popolazione. Purtroppo alcuni dati anche recenti ci dicono che aumenta l'occupazione ma non quella dei giovani.

Per riequilibrare il rapporto fra gli anziani e le altre classi di età, dovrebbero aumentare in maniera consistente le nascite, che invece sono in forte calo, come abbiamo visto. Su questo argomento fino a poco tempo fa era facile incontrare giudizi trancianti e moralistici: «le coppie sono egoiste», «le donne non vogliono più rispondere alla loro più importante vocazione che è l'essere madri» e amenità del genere. Ora i dati resi pubblici sono talmente eclatanti da ridurre fortemente le spiegazioni semplicistiche.

### **Urgenze, prospettive ...**

In altri Paesi il calo delle nascite è stato ridotto solo grazie a interventi sociali adeguati. Una seria politica per la natalità deve saper guardare molto avanti, giacché i processi demografici non possono essere interrotti dalla sera alla mattina e i loro effetti si riproducono in un ampio lasso di tempo prima di tornare indietro. In altre parole, dobbiamo porre in campo politiche «strutturali», stabili nel tempo, dotate di una grande capacità programmatoria; non pannicelli caldi, o interventi-tampone che cambiano col passaggio da un governo all'altro, tanto per rastrellare un po' di consenso in vista delle prossime elezioni. Sarebbero auspicabili vari interventi coraggiosi: politiche di supporto (non risicato) al reddito delle famiglie; politiche fiscali di sostegno alle coppie giovani; congedi genitoriali di vario tipo; la diffusione di asili nido pubblici e di altri servizi per bambini (oggi molto scarsi, soprattutto al Sud). E poi dovremmo smettere di frapporre ostacoli derivanti dal tipo di famiglia o dalla cittadinanza dei genitori e dei loro figli: fosse solo perché non ce lo possiamo più permettere. Però su questo scenario non si allungano solo ombre. La presenza di tanti anziani comporta anche alcuni vantaggi, che però spesso sono sottovalutati. Le loro pensioni, per quanto spesso magre, garantiscono entrate regolari ai pensionati stessi, ai loro figli e ai loro nipoti. Insomma, le pensioni sono un'importante forma di «welfare familiare». Un tempo essere anziani comportava maggiori rischi di fragilità economica rispetto invece ai giovani. Ora il rapporto è invertito, non perché la situazione degli anziani sia migliorata, ma soprattutto perché quella dei giovani è peggiorata. Ad esempio, se consideriamo le famiglie che versano in condizioni di povertà assoluta, quelle con almeno un anziano sono il 5,6%, mentre le famiglie giovani con almeno un figlio minore sono ben il 13,4%.

Un altro vantaggio derivante dall'invecchiamento della popolazione è rappresentato dall'incremento di prodotti e servizi destinati alla terza età; secondo alcuni economisti, ciò determina l'aumento del 5% annuo della nostra crescita economica. Alcuni importanti settori e attività produttive si giovano proprio del fatto che si estende la «silver economy». Pensiamo ad alcuni servizi oggi molto rilevanti: il turismo per anziani; la ristrutturazione delle case per renderle più agevoli; la mobilità assistita; la telemedicina; i centri di riabilitazione, ginnastica o danza; la ristorazione capace di garantire una migliore salubrità degli alimenti; e molto altro ancora.

### **. . . e una nuova «terza età».**

Ciò che più colpisce anche un osservatore distratto è il fatto che gli attuali anziani sono molto diversi da quelli di ieri e dell'altro ieri. Oggi la loro salute è mediamente assai migliore, tanto che un settantenne di oggi è molto più giovanile di un settantenne di ieri. Il livello di scolarizzazione è ben più alto. L'attuale «terza età» è più esigente nella domanda di cultura e di prodotti (materiali e immateriali) di elevata qualità. Ormai non è affatto difficile trovare anziani «smanettoni», abili col computer, naviganti di lungo corso nei mari di internet (il 40% degli anziani usa regolarmente internet, una percentuale

impensabile fino a pochi lustri fa).

Particolare non da poco: la maggiore durata della vita consente agli anziani di avere più tempo da progettare e investire per il futuro, non solo a favore proprio e dei propri familiari e parenti; ma anche per la comunità circostante. Pensiamo al volontariato, all'associazionismo, alle parrocchie, ai comitati di quartiere, ad altre istituzioni basate sulla condivisione: sono tutte occasioni che vedono una forte partecipazione di anziani, animati dal desiderio di contribuire al bene comune e alla democratizzazione della vita civile. Come a dire: esiste un rapporto fra demografia e democrazia e tale rapporto implica anche qualche risvolto positivo.

---

[1] Professore ordinario di sociologia all'Università di Roma «La Sapienza»